IL GRANDE ASSENTE

Ronaldo: «Voglio ripagare tutto l'affetto di questa società»

Yokohama. Per alcuni reporter, sarebbe già tornato in Brasile. Ma Ronaldo è in Giappone col Milan, Galliani ne ha tessuto le lodi e il fenomeno ha dato appuntamento in Dubai per il 3 gennaio. «Sono dispiaciuto per le finali perse, stavolta è un acciacco di poco conto, voglio ripagare l'affetto che questa società mi dimostra» la frase che cancella il giallo inventato.

Adesso in Giappone si fa sul serio Il Milan vuole il record dei record

Battuto l'Urawa Reds, i rossoneri, superando domenica il Boca Juniors, diventerebbero la squadra più titolata al mondo. Problemi a un piede per Kakà

Franco Ordine
nostro inviato a Yokohama

● Detto, fatto. Il Milan raggiunge il Boca Juniors nella finale del mondiale per club, un tempo coppa Intercontinentale. È l'ottava della sua carriera memorabile, cominciata male nel lontano '63 contro il Santos di Pelé e giunta fino al dicembre 2003 contro lo stesso rivale di oggi, guidato quattro anni prima dal piccolo e temibile Tevez. È l'unico conto in rosso del club italiano più famoso all'estero (mezzo stadio giapponese veste con la divisa dei campioni d'Europa): tre successi (il primo di Rocco, gli altri due di Sacchi), quattro sconfitte. Davanti agli occhi dell'eterno Maldini, la possibilità di pareggiare i conti e di incoronare il Milan numero uno al mondo per trofei collezionati (17 pari con gli argentini cari a Maradona). L'appuntamento è per domenica sera qui in Giappone (11.30 del mattino in Italia), arbitro l'australiano Shield. Appena due i giorni pieni per recuperare preziose energie: è una delle controindicazioni della nuova formula ispirata dal goloso Blatter per rastrellare sponsor e diritti tv. «Ce la faremo» promette alla fine esausto ma sicuro Clarence Seedorf. Suo il sigillo che orienta, a metà della ripresa, i destini della semifinale dominata in lungo e in largo dai campioni d'Europa. «Vale il gol fatto al Manchester»: così l'olandese pesa la sua rasoiata.

Stesso risultato degli argentini, 1 a 0, più marcato il dominio del Milan esercitato sui giapponesi degli Urawa Reds, guidati da un calcolo meschino (stare chiusi in difesa e aspettare uno scivolone dei rivali) oltre che da un catenaccione stile anni '60. I giapponesi lasciano mezzo campo e il governo della palla al Milan: negli spazi stretti, gli attacchi rossoneri risultano complicati dalla mancanza di un ariete o dall'inserimento magico di un centrocampista. Ronaldo, malinconico, se ne sta a guardare in tribuna, Gilardino aspetta e spera che già l'ora si avvicina ma rinvia l'appuntamento con un gol importante. In finale, domenica, tocca a Pippo Inzaghi. Provano in tanti a forzare il blocco giapponese: Ambrosini di testa, tre volte Seedorf, Jankulovski dalla distanza prima dell'ennesima magia del Pallone d'oro. Ecco, senza Kakà, il Milan sarebbe una squadra dimezzata: è lui che colma le lacune, copre i vuoti, diventa attaccante o trequartista, a seconda del bisogno. Le accelerazioni, specie nella ripresa, aprono come una scatola di tonno gli Urawa e ne viene fuori quell'intesa a tre (Pirlo-Kakà-Seedorf) che scolpisce la semifinale. «Adesso vogliamo fare la storia» promette il fuoriclasse brasiliano, con un piede, il destro, malmesso, per un pestone. Se lo coccolano tutti, quelli del Milan. Ancelotti apparecchia un giudizio al miele: «È il più bravo di tutti, il Pallone d'oro gli ha dato nuovi stimoli». Galliani, il vice-presidente, dopo il colloquio telefonico con Berlusconi, racconta un particolare da spogliatoio: «È stato stoico Kakà, aveva il piede sanguinante». Difficile resistere alla tentazione di togliersi sassolini dalla scarpa. Detta sempre Galliani a taccuini e tv: «Tre finali in sette mesi, mica male per il vecchio, paralitico Milan. Fa bene a tutti questa finale».

L'ultimo tratto di strada è tutto in salita, il Boca non è fatto della stessa pasta degli Urawa Reds. Dice Arrigo Sacchi da Milano: «È come quel pugile che puoi battere ma che ti procura tante ferite». «Ha esperienza, ha storia, è squadra competitiva» il riassunto di Ancelotti che non vuol sentir parlare del precedente (1 a 1 fino ai supplementari, decisero i rigori, Costacurta zappò la zolla sbagliandone uno dei tanti). Quelli del Boca hanno qualche nome in meno, Burdisso, Tevez ceduti in Europa, un combattente storico, Battaglia, in più Palermo in attacco, Vargas perso per squalifica. «Voglio una squadra fresca» promette ancora Ancelotti. Sicuri i ritorni di Maldini e Inzaghi. Pirlo, in crisi per un mal di stomaco, è convinto di recuperare. «Non è una rivincita ma una sfida bella e romantica» corregge alla fine Seedorf. Solo vincendo si può cancellare tutto. Sull'altra panchina manca Carlos Bianchi, un brutto cliente per il Milan: è il primo buon segno. «Il Boca senza Riquelme è un vantaggio» ammette Kakà che aspetta solo la corona.

URAWA REDS	0
MILAN	1

Marcatori
23' st Seedorf
URAWA REDS
Tsuzuki, Tsuboi, Tulio Tanaka (dal '31 st Yamada), Nenè; Hosogai, Suzuki, Abe, Soma (dal '36 st Tadaaki); Hasebe, Nagai, Washington. All. Osieck
.
MILAN
Dida, Oddo, Nesta, Kaladze, Jankulovski (dal '35 st Maldini), Gattuso, Pirlo, Ambrosini; Seedorf (dal '47 st Brocchi), Kakà, Gilardino (dal '18 st Inzaghi). All. Ancelotti.
Arbitro
Larrionda (Uruguay).
Ammoniti
Nesta, Abe, Nenè
Spettatori
paganti 67.005

DECISIVO Clarence Seedorf esulta, ha appena segnato il gol con cui il Milan ha battuto gli Urawa Reds

LE PAGELLE DI ORDINE

Kaladze pivot di basket ma Kakà è inarrivabile

MILAN

5.5 **DIDA.** Riprendersi dal colpo della strega non è semplice, il pallone ha effetti curiosi ma lui ha il gusto sadico di procurare brividi lungo la schiena ai suoi. Due interventi banali diventano così due colpi al cuore. E Gattuso se ne lamenta.

Kakha Kaladze

5.5 **ODDO.** Intendiamoci, a difendere difende. E quel Soma, descritto come uno Zagalo con gli occhi a mandorla, sparisce presto. Ma quando attacca e servono cross, che sono poi la sua specialità dichiarata, ne sbaglia 9 su 10. Reclama ius primae noctis sulle punizioni dal limite: lasci fare ad altri.

6.5 **NESTA.** Il «giallo» rimediato dopo 10 minuti e al primo fallo normale, non lo condiziona affatto. Anzi lo stimola a prendere per il bavero Washington o Nagai e a spazzarli via, lontani, innocui.

7 **KALADZE.** Non perde un solo duello col bestione brasiliano, gioca sull'anticipo e fa girare palla come un pivot di basket. Non s'avventura in assalti scomposti, meno male.

6 **JANKULOVSKI.** Parte lento, tipo diesel, si scalda più avanti, sfiora un gol con un sinistro velenoso e poi lentamente perde strada e velocità. **Dal 35' st MALDINI sv.** Un esempio per i figli arrivati da Milano ad ammirarlo: così si comporta un capitano vero, entra nel finale, in un ruolo non più suo e non fa una piega.

6 **GATTUSO.** Ricordate la trottola dei bambini? Così è Gattuso da qualche tempo a questa parte: gira intorno a se stesso, si affanna, si danna ma risulta di ridotta utilità. E nel finale battibecco con un paio di sodali.

6 **PIRLO.** «Azzecca» una punizione nel primo tempo e un lancio, preciso al centimetro, nella ripresa. Fatturato modesto rispetto al solito ma sufficiente per ottenere il 65% del possesso palla ai suoi.

6.5 **AMBROSINI.** È lucido, determinato e concreto. Punta dritto alla meta e subito, in volo, sfiora di testa la porta. Vince altri duelli in quota, promuove il meglio sviluppato dal centrocampo a sinistra.

6.5 **SEEDORF.** Mettiamoci subito d'accordo. Nel primo tempo fa la Wandissima, scende le scale invece che giocare a pallone, sbaglia un gol fatto. Nella ripresa provvede al riscatto: sbava altri due assist al bacio di Kakà, trasforma il terzo con una sassata nel sigillo decisivo e si guadagna sufficienza piena. **Dal 47' st BROCCHI sv**

7.5 **KAKÀ.** È come la pubblicità di una famosa utilitaria: se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Il Milan si accende e si spegne tutte le volte che lui accelera oppure rallenta. In versione suggeritore ispira 4 volte Seedorf che raccoglie un regalo appena. Finisce col piede destro insanguinato, unghia scheggiata da un pestone. Si riprenderà per domenica.

5 **GILARDINO.** Sceglie sempre la soluzione sbagliata al momento giusto. Se deve andare di testa, preferisce il piede e viceversa. **Dal 18' st INZAGHI 6.** Bacio accademico per come disorienta la difesa giapponese sul gol milanista. Avesse qualche anno meno, Ronaldo potrebbe andare subito al mare.

All. ANCELOTTI 7. Non cede alle due punte e forse fa bene. Segue il proprio istinto e quando entra Pippo la magia si compie. Promette un robusto rimpasto per domenica: 2-3 cambi (Maldini, Inzaghi e forse Brocchi).

URAWA REDS: Tsuzuki 6, Tsuboi 5, Tulio Tanaka 6 (dal '36 st Yamada sv), Nenè 6; Hogosai 5, Suzuki 5, Abe 6.5, Soma 5 (dal '36 st Hirakawa sv); Hasebe 5.5, Washington 5, Nagai 5. All. Osieck 5. Arbitro: Larrionda (Uruguay) 6.

SI DISPUTÒ A TORINO NEL 1909, LO IDEÒ SIR THOMAS LIPTON, IL RE DEL TÈ

A 11 minatori dilettanti il primo mondiale per club

Venivano da West Auckland, fecero debiti per pagarsi il viaggio. E in finale batterono la Juventus

Massimo M. Veronese

● Pensare che per loro Yokohama era Torino. Ci avevano messo due giorni e due notti per arrivarci, dormendo in treno, uno appoggiato all'altro, scaldandosi col gin. Sbarcarono suonati, come atterrati su un altro mondo, col fuso orario sottosopra, era la prima volta che viaggiavano, c'era la banda ad aspettarli e centinaia di persone a gridare «viva l'Arsenal, viva l'Arsenal». Ridevano felici, sotto i baffoni a manubrio, nessuno li aveva mai trattati così, come re d'Inghilterra. E pensare che nemmeno erano l'Arsenal. Si chiamavano «*Ticer*» Thomas, «*Creshie*» Crawford, «*Tot*» Gubbins, ma non li conosceva nessuno, nemmeno fuori dal villaggio da dove venivano, West Auckland, vicino a Darlington, contea di Durham, nord dell'Inghilterra, se mettevi insieme tutti gli abitanti non facevi un capannone della Fiat. Erano undici contati, perché le riserve nel 1909 nemmeno esistevano, lavoravano dieci ore al giorno, sotto terra, nel buio polveroso delle miniere di carbone, undici minatori che per arrivare fin lì, al primo campionato del mondo per club, si erano pagati il viaggio vendendo parte dei mobili di casa, facendo debiti in giro, rinunciando a una settimana di paga. Toccò a loro che erano terz'ultimi nella Northern League, la lega dilettanti, rappresentare la Gran Bretagna, perché i professionisti già allora avevano i calendari intasati di partite, toccò a loro che erano in fondo alla classifica, alla miniera, alla vita, partire volontari.

1909 West Auckland campione

Il Trofeo mondiale di calcio se l'era inventato Sir Thomas Lipton, re scozzese del tè, alla prima edizione nel 1909 c'erano lo Stoccarda, gli svizzeri del Winterthur e il Torino, alla seconda anche i Red Stars Zurigo e la Juventus, tutti professionisti, tranne i minatori. Ma era un'occasione, decisero di giocarsela, anche se sapevano che non sarebbe stato facile, ma cosa nella loro vita lo era stato? Batterono lo Stoccarda 2-0 poi, stesso punteggio, il Winterthur in finale, due anni dopo toccò allo Zurigo e in finale i minatori fecero nera la Signora, 6-1 alla Juventus, a Torino, davanti a 20mila persone, nemmeno uno tifava per loro.

Pagarono cara però quella la vittoria. Premi, incassi e compensi rubati prima di salire sul treno. Telegrafarono alla padrona del pub dove si radunavano a bere birra fuori dalla miniera. «Vi pago il ritorno - fu la risposta - ma la coppa del mondo la voglio io», se non fosse che a Parigi sparì pure la coppa, che ritrovarono, chissà come, prima di imbarcarsi. Soltanto mezzo secolo dopo una colletta popolare la riportò al circolo dei lavoratori di West Auckland prima di sparire stavolta per sempre nel 1994, nemmeno una taglia di duemila sterline la riportò a casa, ma un film raccontò quel manipolo di eroi strampalati «*World Champion: A Captain's Tale*» che la Bbc mandò in onda come anteprima del mundial di Spagna. A Torino non tornarono più, chi vinceva la coppa del mondo per due volte la teneva per sempre. West Auckland oggi gioca ancora lì, nella Northern League, tra amatori e studenti, se fa cento spettatori a partita è già tanto, non ci sono più minatori perché i pozzi li hanno chiusi da anni ma tre postini, un venditore di tappeti, un pescivendolo e un paio di agricoltori. Ancora terz'ultimi. Ma sono sempre una miniera di campioni...

1982 Il film su quella vittoria